

IL MUSEO NAZIONALE “DINU ADAMESTEANU”

DAL 2005, ANNO NEL QUALE VIENE ISTITUITO, IL MUSEO NAZIONALE DI POTENZA, HA COLLEZIONATO GRANDI NUMERI: VENTICINQUEMILA VISITATORI ANNUALI, OTTANTA ADDETTI ED UN INTROITO CHE HA TOCCATO I 14 MILA EURO NEL 2006. UBICATO NELLA SPLENDIDA CORNICE DI PALAZZO LOFFREDO, NEL CUORE DEL CENTRO STORICO CITTADINO, IL MUSEO NAZIONALE È STATO CAPACE DI REALIZZARE UN EXPLOIT DI LIVELLO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE GRAZIE AD UNA SERIE DI MOSTRE DI GRANDE INTERESSE. ESPOSIZIONI CAPACI DI FAR INTERAGIRE LA COMUNITÀ LOCALE CON REALTÀ ALTRE, LONTANE GEOGRAFICAMENTE E CULTURALMENTE COME LA TURCHIA, L'ALGERIA, IL MAROCCO, LA MONGOLIA ED IL TIBET

IVANA INFANTINO

Venticinquemila visitatori ogni anno, ottanta addetti fra disegnatori, restauratori, tecnici e personale amministrativo, per un introito complessivo che oscilla, in base al numero dei visitatori che pagano il biglietto di ingresso, fra i 7 mila euro del 2005 e i 14 mila del 2006. Nel primo anno di attività del museo sono stati 2.955 i visitatori paganti e 20.239 i non paganti, mentre nel 2006 il biglietto è stato pagato da 6.038 visitatori, mentre 19.592 sono stati gli ingressi gratuiti. Nel 2007, invece, i paganti sono stati 1.874 e 23.772 i non paganti (fonte: Ufficio Statistica Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

Sono questi i numeri del Museo archeologico nazionale “Dinu Adamesteanu” di Potenza che dal 2005, anno in cui è stato istituito, ha già ospitato una serie di mostre di rilievo nazionale e internazionale.

Da *Magie d'ambra. Amuleti e gioielli della Basilicata antica*, organizzata in collaborazione con alcuni fra i più importanti musei italiani di storia e scienze naturali, all'esposizione *Coralli segreti. Immagini e miti dal mare tra Oriente e Occidente*, un evento culturale di straordinario rilievo per l'importanza delle collaborazioni e per la varietà e il fascino dei reperti esposti provenienti da Turchia, Algeria, Marocco, dallo Yemen, dalla Mongolia e dal Tibet, come specifica il direttore del museo Marcello Tagliente.

Pensato e allestito in linea con la riformulazione dell'idea stessa di museo, in rapporto con i radicali cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni sia in ambito sociale sia tecnologico, il museo potentino si è ritagliato, in poco più di due anni, un ruolo di rilievo nel panorama culturale regionale. ○



ADAMESTEANU, NUME TUTELARE DELLA BASILICATA

DINU ADAMESTEANU, 'UN'ENTITÀ' O UNA PERSONA? È CHE SI TRATTA DI UN TESTIMONE E HA PORTATO ALLA GENTE LUCANA NON SOLTANTO 'L'ARCHIVIO DELLA TERRA' - COME LUI STESSO AMAVA DEFINIRE LA RICCHEZZA DEL NOSTRO SOTTOSUOLO - MA ANCHE L'ECO DELL'EST, DELL'ALTRA EUROPA. OGGI PIÙ CHE MAI ATTUALE.

DORA CELESTE AMATO Testimone, sorta di nume tutelare, presenza impalpabile ancorché necessaria. Occorrono anche dati, il cronista lo sa. Anagrafici, cronologici. **Adamesteanu** nasce a **Toporu, Romania**, 1913, muore a **Policoro** nel 2004. Ivi sepolto, sulla tomba si legge, "Dacoromano di nascita, cittadino del mondo per vocazione, lucano per scelta".

Appassionato di archeologia sin da bambino, lavora presto con i **Lambrino** agli scavi di **Histria (Mar Nero)** e in tutto il territorio dell'antica **Scythia Minor**: nel 1939 viene accolto come borsista all'Accademia di Romania a Roma per fare ricerche sulle **Fonti geografiche della Dacia**, argomento della sua tesi di laurea, 1945, conseguita a **Roma** con il professor Gaetano De Sanctis.

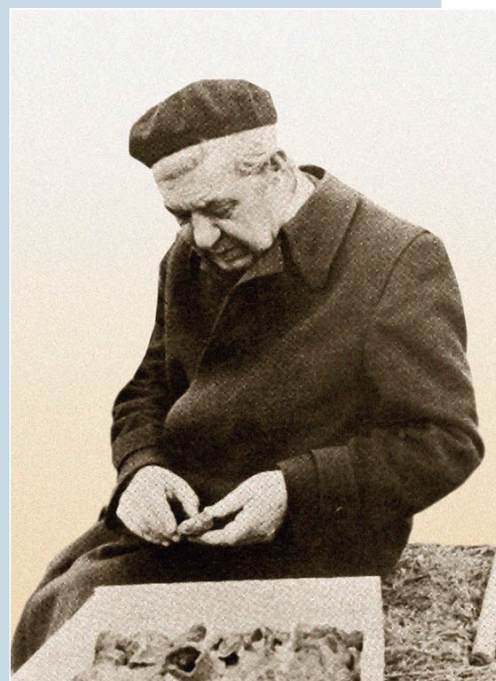
Nel 1955 ottiene la cittadinanza italiana, mentre scava a **Gela** "protetto dai miei collaboratori che, all'arrivo dei carabinieri per darmi la comunicazione - mi raccontava in una struggente serata d'agosto a Policoro - li allontanano per più giorni, inventando una mia improvvisa partenza per Malta, per paura che fosse una brutta notizia per me, lontano da casa! Stavo molto bene con i siciliani e loro con me. Sono rimasto lì molti anni, sorta di soldato di ventura, in una terra di grandi archeologi, antichi e moderni - ricordo, per tutti, **Paolo Orsi** - che, sino alla creazione della Soprintendenza per i beni archeologici della Basilicata, 1964, andava come territorio di lavoro da Siracusa a Metaponto". Diventa, così, il primo Soprintendente archeologo, appunto, per i suoi meriti e per la conoscenza di questa terra dove si era già recato, da

Crotone a Policoro, nel '49, con **Bernabò Brea**, "con una vecchia auto, difficoltà di trovare benzina e alberghi ma scoprendo quella stessa umanità che cominciava ad attirare geografi e viaggiatori di terre lontane".

Manterrà questo incarico sino al 1978 (dal 1977 anche in Puglia), anno della pensione. Fonda e dirige, dal '58 al '64, l'**Aerofototeca**, istituzione innovativa per l'individuazione dei siti archeologici. In Asia: quasi un miraggio in un'oasi, incontra il primo lucano che gli sarà amico, anch'egli eccezionale, **Rocco Mazzarone**, medico di **Tricarico**, chiamato lì dall'**Italconsult**, per mettere a posto gli ospedali iraniani.

"Lo vidi nel Baluchistan, ad un crocevia percorso da nomadi, io sulla via del ritorno - scriveva Mazzarone - egli in viaggio per l'Afghanistan alla testa di una missione archeologica dell'Istituto per il Medioriente e mi espose il suo programma, davanti ad un tea nel deserto: la stessa attenzione all'interno lucano di quella data alle colonie greche della costa jonica. E ciò mi sembrò rilevante e nuovo. Come la ristrutturazione o la fondazione dei musei".

Ne ricordiamo alcuni: Metaponto, Grumentum, Venosa, Matera, Potenza, Policoro. E qui, nella Sirtide tutta sua, appunto, sceglie di vivere. Gli incontri, gli scambi di esperienze, i suggerimenti, sono fondamentali per lui, libero com'è dalla 'sindrome del capo' ed educato ai principi di grande religiosità e apertura. "Il risultato maggiore della sua ricerca, scrive Raffaele Giuralongo, è da individuare nella sua idea della Basilicata come un territorio aperto e strategica-



mente centrale, indispensabile per mettere in contatto le due coste colonizzate dai greci attraverso l'integrazione tra essi e le popolazioni locali(...), lungo i fiumi o nei pressi di nodi stradali interni - come Vaglio - molto importanti e frequentati". Ammiratore di Don Sturzo, Nenni, Sciascia, Belli, Molatoli, Pugliese Carratelli, era un grande uomo, dolcissimo, dall'animo fanciullo. Era preoccupato per il futuro dei giovani, condizionato dai 'cattivi maestri'. Ed ecco la scelta di vivere dove si poteva ancora 'lavorare'. Cos'è, professore, Policoro per lei? "Metaponto è sontuosa, Policoro è un'ambasciata, un crocevia di civiltà".

Che le sue parole siano eterne,, Maestro!

○ Compito prioritario degli istituti museali, è, infatti, quello di contribuire, in modo determinante, attraverso le testimonianze del passato, alla formazione della coscienza storica, cercando di creare, in particolare nella fascia di utenza più giovane, nuove motivazioni e rinnovati interessi culturali. "Il Museo di **Dinu Adamesteanu**, con sede a palazzo Loffredo – precisa il direttore **Tagliente** – intende fornire un servizio di informazione culturale organizzato, svolgendo, al tempo stesso una funzione educativa. Da un lato intende costituire un centro di ricerca a disposizione degli studiosi; dall'altro cerca di rendere fruibili al grande pubblico, attraverso una serie di strumenti (visite guidate, depliant, ricostruzioni, audiovisivi, conferenze), un quadro chiaro e completo sulle principali testimonianze archeologiche della regione".

Non più solo musei con reperti congelati in esposizioni fisse, dunque, ma anche luoghi di reale aggregazione dove creare e far sviluppare la cultura, partendo proprio da quelle testimonianze del passato che ripresentate in specifici contesti tematici, dalla condizione della donna all'organizzazione sociale per citarne alcuni, raccontano la vita quotidiana antica di quei popoli che abitarono la regione.

Ubicato nella prestigiosa sede di **Palazzo Loffredo**, palazzo nobiliare del XVII secolo ceduto in comodato dal **Comune di Potenza** alla **Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata**, il Museo archeologico nazionale della Basilicata, intitolato all'archeologo rumeno che fu il primo soprintendente della Basilicata (1964-1977), ha una superficie espositiva di oltre duemila metri quadri ed è suddiviso in diverse sezioni che illustrano l'evoluzione culturale della Basilicata antica dalla fase antecedente alla colonizzazione greca sino alla conquista da parte dei Romani.

Il percorso si snoda, infatti, su due piani, attraverso 22 sale e 8 sezioni, dedicate alle genti che hanno segnato l'evoluzione culturale della Basilicata indigena: i **Greci**, i **Choni**, gli **Enotri**, i **Dauni**, i **Peuketiantes**, i **Lucani**, i **Romani**. Attra-





verso pannelli espositivi, tradotti in inglese, con foto e disegni esplicativi, vengono poi presentate le ricerche archeologiche condotte nelle colonie greche di **Metaponto** e di **Siris Herakleia**, nelle necropoli enotrie di (**Chiaromonte, Aliano, Guardia Perticara**), daunie (**Lavello**) e dei Peuketiantes (**Baragiano, Oppido Lucano, Braida di Vaglio**).

Analogo rilievo viene attribuito agli scavi condotti negli insediamenti indigeni delle medie valli del **Bradano** e del **Basento** (**Timmari, Montescaglioso**) nei centri fortificati e nelle fattorie lucane (**Serra di Vaglio, Oppido Lucano, Potenza-Rivisco e Cugno delle Brecce**), nella colonia latina di venusta, oltre che nelle ville e nei villaggi presenti, in tutta la regione, durante l'occupazione romana.

Di particolare interesse, per quella che è la nuova *mission* degli istituti museali italiani, una sepoltura femminile enotria di VII secolo a. C. presentata al pubblico, nella sezione dedicata all'Enotria, nelle condizioni originarie di ritrovamento.

Una sepoltura recuperata al momento dello scavo, come spiega il direttore, "con il pane di terra che la conteneva e successivamente restaurata con un microscavo in laboratorio, al fine di

preservare i numerosi ornamenti in ambra e bronzo che componevano le parure della defunta". Una nuova metodologia espositiva che consente di illustrare in maniera adeguata la complessità di uno scavo archeologico in simili contesti. Di particolare suggestione sono poi le sale dedicate ai corredi tombali di VI sec. a.C. riferiti a personaggi di rango elevatissimo che controllavano le comunità di Peuketiantes insediate a Baragiano e Braida di Vaglio.

Corredi esposti per la prima volta nella loro interezza, come specifica Tagliente, grazie alla realizzazione di "espositori-camera" in grado di simulare le monumentali casse di legno che ospitavano il defunto con le suppellettili utilizzate nel lungo viaggio verso l'aldilà. Ceramiche figurate e vasi in bronzo per il simposio, armature di tipo greco sempre in bronzo e preziosi ○





○ gioielli in ambra e oro che hanno trovato finalmente, nel Museo archeologico nazionale "Adamesteanu", un'adeguata collocazione. Da **Serra di Vaglio**, insediamento ubicato a pochi chilometri da Potenza, provengono ricchi corredi (fine VI-metà V secolo a.C.), che fanno pensare alla sepulture di veri e propri re (**basileis**) dei Peuketiantes. Un patrimonio unico, costituito da spade raffinate e armature, rinvenute nelle tombe dei guerrieri, e da diademi e collane in oro e ambra, gioielli preziosissimi provenienti dalla sepoltura di una bambina "quasi a compensarla di una vita interrotta troppo precocemente". Le testimonianze più significative riguardanti l'occupazione della Basilicata interna, nel corso del IV secolo a.C., da parte dei Lucani si riferiscono, invece, all'area archeologica di **Rossano di Vaglio**, dove sono ancora ben visibili i resti di quello che fu il più grande santuario confederale dei Lucani.

Collocato in prossimità di una sorgente, e intitolato alla dea lucana **Mefite**, il santuario antico, era frequentato da tutte le genti lucane a partire dal IV secolo a.C.. Lamine sbalzate e frammenti di statue in bronzo, gioielli in oro e argento che ornavano la statua della dea, statuette in terracotta costituiscono gli ex-voto più preziosi, esposti nel museo con un allestimento particolarmente suggestivo dove è stato ricostruito anche un ambiente dell'antico santuario.

A Rossano l'attività di scavo è ancora in corso per una definizione più precisa delle diverse fasi di vita del complesso e del contesto territoriale nel quale il santuario era inserito. Un luogo sacro italico fra i più importanti del Meridione dal quale continuano ad emergere nuovi ed interessanti indizi. *In primis*, la scoperta di un grande muro in blocchi, riferibile alla fase più antica e meno conosciuta del santuario, come sostiene Taglien-

te. Il muro, dallo spessore di oltre 2 metri e lungo 8 (almeno per la parte finora portata alla luce) ha restituito, inoltre, materiali e monete della fine del IV sec. a.C.. Nella stessa zona è stata poi rinvenuta anche una notevole quantità di terracotte votive, oggetti in bronzo e monete ellenistiche e romane, in bronzo e argento.

Tra i reperti più significativi uno scabeteo in pasta vitrea blu, gioielli in oro e in bronzo e numerosi frammenti di argilla dalla raffinata fattura. Una serie di ritrovamenti che hanno consentito di datare la fase di monumentalizzazione del santuario, fra la seconda metà del III secolo e l'inizio del II a.C. (almeno 100 anni prima della datazione sinora attribuita). Di qui l'interesse a proseguire con le verifiche per correlare la vita del grande santuario confederale dei Lucani in una prospettiva storica, ossia fino alla riorganizzazione augustea. ●

RILIEVO IN LAMINA DI BRONZO RAFFIGURANTE NINFA SU DELFINO, DAL SANTUARIO DI ROSSANO DIVAGLIO - IV SEC. A. C.

Nowadays, museums are not 'frozen' areas with fixed displays, but rather real meeting places, where culture can be promoted and diffused. The starting point of this process is represented by those testimonies of our ancient past in different contexts, ranging from the condition of women to the social organization and daily life of the peoples inhabiting our region.

Housed in the prestigious Palazzo Loffredo, a 17th century aristocratic palace whose use has been offered by Potenza town council to the Soprintendenza per i Beni Archeologici of Basilicata, the National Archaeological Museum Dinu Adamesteanu, established in 2005 and named after the Romanian archaeologist who was the first Superintendent of Basilicata (1964 -1977), covers an exhibition area of over two thousand square meters. It is divided into several sections illustrating Basilicatan cultural evolution from pre-Greek times to the Roman conquest. The original feature of this museum lies in the fact that it was planned and conceived according to an innovative idea of museum itself, and indeed in just over two years it has acquired a main role in the cultural panorama of the region, now characterised by dramatic social and technological changes.

The museum counts twenty-five thousand visitors a year, eighty employees – designers, restorers, technicians and administrative staff – and an overall turnover shifting from 7 thousand Euros in 2005 to 14 thousand Euros in 2006.

Several international events and exhibitions have been arranged in the museum evocative halls, such as Amber Magic. Amulets and Jewels of Ancient Basilicata - put on in collaboration with other important Italian museums of history and natural sciences -, Secret Corals. Images and Myths from the Sea between East and West – an cultural event exceptional for the variety of the findings on display, coming from Turkey, Algeria, Morocco, Yemen, Mongolia and Tibet. As the Director Marcello Tagliente underlines, 'the Museum Dinu Adamesteanu intends to provide a well-organised information and cultural service, at the same time playing an educational role. On one hand, it aims at offering a research centre for academics; on the other – by means of guided tours, brochures, reconstructions, audio-visual supports, conferences - it attempts to present the general public with a clear, complete and accessible overview of our past through the most significant archaeological testimonies of the region'.



VAGLIO DI BASILICATA (PZ). DIADEMA IN ORO DECORATO A SBALZO - VI SEC. A. C.